

A sinistra siamo sulla frana, questo versante della valle é stato totalmente ricoperto, sullo sfondo la diga del Vajont e a valle Longarone, 466 m. slm



Val di Zoldo. Quando ci si trova dentro quella Valle e si affonda i piedi sulla frana che adesso giace lì, ferma, ci si rende conto che per comprendere tutto occorre vedere. Solo allora si può sentire il rumore del vento che smuove del fango, che porta dei bagliori, che causa quella frana, che provoca l'estrema distruzione. E' una gran percezione, ve l'assicuro. Oggi c'è la Protezione Civile ed il concetto di Prevenzione Civile per salvaguardare l'essere umano e proteggere il territorio mentre ieri, negli anni '40 '50 '60 c'erano solo stuoli di tecnici, geologi, geofisici, Ingegneri, pubblici funzionari e politici ma nessuno sapeva ascoltare. Andiamo alla diga, dal 1960 in avanti, a seguito dei numerosi invasi cominciarono appunto le frane e scosse sismiche a cadenza sempre più regolari. Mentre la popolazione d'Erto e Casso si chiedeva cosa stesse accadendo, perché loro, al contrario di altri, la loro Valle l'ascoltavano, nessuno udiva. Loro sentivano il rumore, vedevano le crepe lungo la strada e sul pendio del monte. Basti pensare che la progressione (all'inizio lenta) della frana fu visibile ad occhio nudo già alle 12, di quel 9 Ottobre ... "addirittura verso le 15 un operaio attraversando la zona del Massalezza a una quota superiore alla strada vede gli alberi cadere e sollevare con le radici grandi zolle di terra" (Marco Paolini / Gabriele Vacis "il racconto del Vajont" 1997) ma ancora nessuno udiva o vedeva. Obbiettivamente, arrivati a quel punto, non serviva. Alle 22,39 la catastrofe che tutti conosciamo. Sono 15 fra villaggi, frazioni e paesi a subire l'ondata: 1917 i morti. Cosa successe dopo? Oltre la distruzione di tutte le opere umane resta tangibile, quasi come monito, il cambiamento totale della valle ... "dove c'era una profonda valle ora c'è una montagna, dove c'era un grande lago resta una valle erosa e dissestata, al posto dei prati e delle casere

abitate c'è un'enorme lastronata di pietra bianca...". (Relazione su "La frana del monte Toc e la valle del Vajont - Parco Nazionale Dolomiti Friulane 2001). Il lago fu prosciugato per evitare che il suo innalzamento sommergesse il paese di Erto, fra l'altro ancora posto sotto i vincoli dell'inagibilità. In quel particolare periodo di esperti (con l'E maiuscola) ci furono ma non furono ascoltati mentre oggi, nell'era della Protezione Civile qualcosa si ascolta. I presunti interessi legati ad un bacino fra i più vasti del territorio e che si pensava modificassero l'economia della Valle del Vajont e del Piave, con profitti enormi, fecero sì che si calpestasse qualsiasi cosa, anche l'essere umano e l'ambiente. Il tempo ha dimostrato, invece, che il bacino artificiale non ha prodotto un notevole cambiamento sull'economia delle valli, non ha mai reso quello che la Sade si era prefissata, la diga non ha mai lavorato a pieno regime (adesso è inattiva), quindi, in particolar modo il paese di Longarone ha ricostruito la propria economia ma non dalla diga, in sintesi, i punti di forza sono rimasti il turismo, la lavorazione del legname, l'artigianato locale e la produzione di macchinari per i gelati. Gli unici profitti furono circoscritti nel periodo della costruzione, ora l'intera area è stata inserita nel Territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Friulane, per chi volesse vedere il luogo, presso il paese di Erto è stato allestito un Centro Visite del Parco, (www.parks.it) inoltre qui è possibile visitare una mostra fotografica sui fatti raccontati. Vale ricordare la conclusione amara di Dino Buzzati: "Un sasso è caduto in un bicchiere, l'acqua è uscita sulla tovaglia. Tutto qua. Solo che il sasso era grande come una montagna, il bicchiere alto centinaia di metri, e giù sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi. E non è che si sia rotto il bicchiere; non si può dar della bestia a chi lo ha costruito perché il bicchiere era fatto bene, a regola d'arte, testimonianza della tenacia e del coraggio umani. La diga del Vajont era ed è un capolavoro. Anche dal punto di vista estetico." (Corriere della Sera, 11 Ottobre 1963).

Ci si trova sempre in difficoltà dover procedere da un argomento così grève, ad altri più fatui, potrebbe sembrare azzardato voler voltar pagina, proviamoci assieme, confido in questa complicità per

